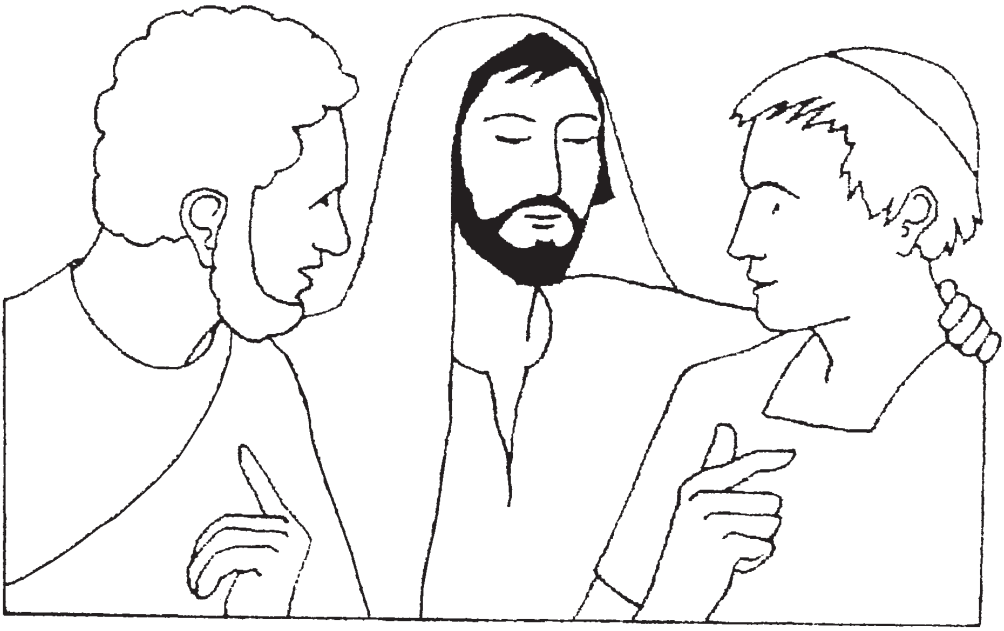
Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

**17 Ottobre 2021**

# XXIXª DOMENICA T.O.



## TESTI PER LA PREGHIERA

*Stanno con te da tanto tempo, Gesù,*
*ti seguono da tre anni,*
*eppure non rinunciano*
*ad escogitare un tiro mancino*
*pur di assicurarsi i posti più importanti.*
*Decisamente non si accontentano*
*di appartenere al gruppo dei Dodici,*
*di condividere la tua missione,*
*di aver ricevuto i tuoi stessi poteri.*

*No, sognano la gloria, desiderano il potere,*
*bramano essere ai posti di comando.*
*Mentre tu annunci la sofferenza terribile*
*che ti attende al momento della passione,*
*quei due pensano a tutt'altro, a se stessi,*
*a realizzare i propri progetti, a scapito degli altri.*

*Che brutta figura, Gesù, davanti a te*
*e nei confronti degli altri apostoli!*
*Ma anche l'indignazione di questi ultimi*
*non depone tanto a loro favore.*
*Dimostra che anch'essi*
*si propongono lo stesso obiettivo*
*e si sentono defraudati dalla manovra dei due.*

*A distanza di duemila anni, tuttavia,*
*dobbiamo riconoscere che le cose*
*fanno tanta fatica a cambiare.*
*Nella società come nella chiesa*
*c'è ancora tanta voglia di carriera,*
*non si rinuncia a qualche sgomitata*
*e neppure a qualche sgambetto*
*pur di raggiungere il proprio fine.*

*Sì, farsi servi, Gesù, proprio come te,*
*accettare di donarsi agli altri,*
*occupando gli ultimi posti, non è facile.*

**✠ Dal Vangelo di Marco (10, 35-45)**
*L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto.*

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».
Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».
Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi cori Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»

## TESTO PATRISTICO

***Non sapevano che cosa chiedevano***
Marco afferma che soltanto Giacomo e Giovanni si avvicinarono al Signore e lo pregarono, perché vede che erano soprattutto loro che volevano porre quella domanda al Signore e sa che essi avevano spinto la madre a chiedere. Bisogna credere che l'affetto femminile della madre e l'animo ancora carnale dei discepoli siano stati spinti a domandare, soprattutto perché essi ricordavano le parole del Signore: «Quando il Figlio dell'uomo sederà nel luogo della sua maestà, anche voi sederete sui dodici troni per giudicare le dodici tribù di

Israele» (Mt 19,28) e sapevano di essere amati in modo speciale dal Signore a confronto con gli altri discepoli, e più volte, insieme con Pietro, erano stati fatti partecipi di misteri che agli altri rimanevano nascosti, come ricorda il vangelo. Per questo, infatti, anche a loro, come a Pietro, era stato imposto un nome nuovo; come Pietro, che prima si chiamava Simone, per la fortezza e la stabilità della fede inespugnabile meritò il nome di Pietro, così essi furono chiamati Boanerghés, cioè figli del tuono (cfr. Mc 3, 16-17), perché avevano udito insieme con Pietro la voce gloriosa del Padre che scendeva sul Signore (cfr. Mt 17,5), conoscevano i segreti dei misteri più che gli altri discepoli e, cosa più essenziale, sentivano di aderire con cuore integro al Signore e di amarlo col più grande affetto. Perciò credevano che sarebbe stato possibile per loro sedergli più da vicino nel Regno, soprattutto perché vedevano che Giovanni per la singolare purezza di cuore e di corpo era tanto amato da lui da posare il capo sul suo petto durante la cena (cfr. Gv 13,23). [ … ]

Non sapevano che cosa chiedevano perché pensavano che ciascuno potesse scegliere a proprio arbitrio quale posto e quale ricompensa avrebbe ottenuto in dono nella vita futura e non pregavano invece il Signore di condurre a buon fine, ben meritandolo, la fiducia e la speranza che avevano, consapevoli che qualsiasi cosa di buono avessero fatto, egli li avrebbe ricompensati in misura infinitamente più grande. Certo è lodevole la loro semplicità, per cui con devota fiducia chiedevano di sedere nel Regno vicino al Signore, ma molto più sarà lodata la sapiente umiltà di chi, consapevole della propria fragilità, diceva: «Ho scelto di essere disprezzato nella casa di Dio piuttosto che abitare sotto le tende dei peccatori» (Sal 83 [84], 11). Non sapevano quel che chiedevano essi che domandavano al Signore i premi sublimi piuttosto che la perfezione delle opere. Ma il maestro celeste, indicando che cosa anzitutto dovevano chiedere, li richiama alla via della fatica con la quale avrebbero conseguito il premio della ricompensa. Dice: «Potete voi bere il calice che io sto per bere?» (Mc 10,38). [ … ] Che tutti i fedeli debbano seguire quest'ordine nella vita lo insegna l'Apostolo quando dice: «Se siamo diventati come una medesima pianta con lui in conformità alla sua morte, così lo saremo anche per conformità alla sua resurrezione» (Rm 6,5)..

Beda il Venerabile, *Omelia sui vangeli* 2,21

## MEDITA

La Parola ci viene incontro per 'convertirci', ossia, secondo l'etimologia greca, per 'farci cambiare mentalità'. E oggi in particolare offre un nuovo orientamento alla nostra istintiva sete di grandezza, al desiderio più o meno inconsapevole di essere importanti. Anche noi, come tutti, siamo attratti da un prestigio appariscente, da un'autorità a vasto raggio di influenza, ma Gesù ci ammonisce: «*Fra voi però non sia così*». E ci insegna ad aspirare a una forma poco ambita di grandezza: quella dell'amore incondizionato che si fa umile servizio al prossimo, fino al dono della vita.
È un capovolgimento dei valori consueti, ma ci dà la chiave per comprendere la missione di Cristo tra noi e ci pone davanti a una scelta ineludibile: egli è il modello di cui dobbiamo riprodurre in noi l'immagine e la somiglianza.
Dobbiamo? Non è forse impossibile? Come un'eco risponde il vangelo della scorsa domenica: «*Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio!*». È il peccato infatti ciò che ci separa da Dio e sfigura in noi i tratti del suo volto, ma il Signore stesso soccorre le nostre infermità ed espia tutto l'umano peccato, chiedendo al suo Figlio innocente di portarne su di sé le conseguenze. Se la rivelazione della sconfinata misericordia divina ci pone in silenzio, la contemplazione di Gesù che assume il peso delle nostre iniquità per aprirci la via alla comunione con Dio, ci aiuta a uscire dai nostri schemi e a perseguire la grandezza vera.
Il Dio tre volte santo ci perdona per il sangue del suo Figlio: venite, adoriamo! Il Signore si fa servo: venite, camminiamo sulla sua via!

## PREGA

Signore Gesù, come Giacomo e Giovanni anche noi spesso «*vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiediamo*». Non siamo infatti migliori dei due discepoli. Come loro abbiamo però ascoltato il tuo insegnamento e vorremmo ricevere da te la forza per attuarlo; quella forza che ha poi condotto i figli di Zebedeo a testimoniarti con la vita …

Gesù, aiutaci a comprendere l'amore che ti ha spinto a bere il calice della sofferenza al nostro posto, a immergerti nei flutti del dolore e della morte per strappare dalla morte eterna noi, peccatori. Aiutaci a contemplare nel tuo estremo abbassamento l'umiltà di Dio. Liberaci dalla stolta presunzione di asservire gli altri a noi stessi e infondici nel cuore la carità vera, che ci farà lieti di servire ogni fratello con il dono della nostra vita.
Mite Servo sofferente, che con il tuo sacrificio di espiazione sei divenuto il vero sommo sacerdote misericordioso, tu ben conosci le infermità del nostro spirito e le pesanti catene dei nostri peccati: tu che per noi hai versato il tuo sangue, purificaci da ogni colpa! Tu che ora siedi alla destra del Padre, rendici umili servi di tutti!

**CONTEMPLA**

Ecco, quei due discepoli di nostro Signore, i santi e grandi fratelli Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, come abbiamo letto nel vangelo, desiderarono dal Signore Dio nostro di poter sedere nel regno uno alla destra e l'altro alla sinistra. È grande cosa quella che desiderarono, ed essi non vengono rimproverati per il desiderio, ma vengono richiamati nell'ordine. In essi il Signore vide il desiderio delle cose grandi e colse l' occasione per insegnare la via dell'umiltà. Gli uomini non vogliono, non vogliono bere il calice della passione, il calice dell'umiliazione. Desiderano cose sublimi? Amino quelle umili. Per salire in alto bisogna infatti partire dal basso. Nessuno può costruire una fabbrica alta se prima non ha impiantato in basso le fondamenta. Considerate tutte queste cose, fratelli miei, e da qui partite, da qui costruitevi nella fede, per capire la strada per la quale potrete arrivare dove desiderate [...]. Gli alberi quanto più sono alti, tanto più hanno in basso le radici; perché tutto ciò che è alto, parte sempre dal basso. Tu, uomo, avevi paura di affrontare l'oltraggio dell'umiliazione. Ma è utile per te bere il calice così amaro della passione. «*Potete bere il calice* degli oltraggi, il calice del fiele, il calice dell'aceto, il calice delle amarezze, il calice pieno di veleno, il calice di tutte le sofferenze?». Se avesse detto così, più che incoraggiarli li avrebbe spaventati. Ma

dove c'è comunione, c'è consolazione. E allora che paura hai, o servo? Quel calice lo beve anche il Signore.

Agostino, *Discorso 20A,* 5-8

## AGISCI

*Ripeti spesso e vivi la Parola:*
***« Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,15).***

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il popolo, le nazioni, i ciechi, i prigionieri esistano per noi, siano presenti in noi, come noi esistiamo per noi stessi, come noi siamo presenti a noi stessi. Essi devono essere la carne della nostra carne, fibre del nostro cuore. Debbono essere raccolti senza posa in noi dal nostro pensiero. Noi e loro dobbiamo essere, vitalmente, inseparabili. Dobbiamo mettere in comune il loro destino e il nostro destino, il destino che, per noi, è il compimento della salvezza. Il cristiano animato dalla passione di Dio vedrà crescere in sé la passione di imitare la bontà paterna di Dio con una carità fraterna sempre più esigente e sempre più vera. Ma questo stesso cristiano, sempre più posseduto dal senso dell'alleanza divina, vorrà sempre più ravvicinare gli uomini alla salvezza, che è l'opera suprema della bontà di Dio per essi. E il cristiano, simultaneamente, si vedrà costretto a essere sempre più al servizio della felicità di ciascuno dei suoi fratelli;·sarà costretto a essere sempre più al servizio della loro salvezza. La felicità e la salvezza degli uomini coincideranno nel più intimo di lui stesso. Ma da questa coincidenza non verrà fuori né confusione, né tensione sterile. Il servizio per le felicità umane, che il cristiano perseguirà a somiglianza di Dio, si ordinerà, si gerarchizzerà, si finalizzerà nella grande prospettiva della salvezza.

(M. Delbrêl, *Noi delle strade*)

## PER RIFLETTERE

**Tra voi non è così…**

Se il momento non fosse drammatico, se Gesù non stesse andando verso la passione, a Gerusalemme, verrebbe quasi da ridere. Sì, perché Giacomo e Giovanni non sanno veramente quello che stanno domandando. Chiedono i primi posti, i posti di responsabilità: stare alla destra e alla sinistra di Gesù. Ma è sulla croce che Gesù mostrerà veramente la sua gloria, il suo amore… e dunque i due, naturalmente senza saperlo, lo supplicano di essere crocifissi insieme con lui!

L'espressione «regno di Dio» non è per nulla facile da spiegare. E non solo ai piccoli. Anche gli adulti fanno fatica a liberarsi da tutto ciò che comunemente si mette sotto il termine "regno" e "re". Hanno troppe immagini nella memoria e finiscono con l'associarle a Dio o a Gesù, o alla missione di Gesù. Le cose non dovevano andare molto meglio con gli apostoli se, dopo essere stati con lui, prendono questo "granchio" e scambiano il «regno di Dio» con uno dei tanti regni, solo che mettono al posto del sovrano di turno Dio stesso. Così viene da sorridere non solo di fronte ai due, ma anche agli altri che si sdegnano per la loro concorrenza sleale: non è un tentativo di insinuarsi nelle grazie di Gesù e di battere tutti in volata? Ma Gesù non è il re che si attendono anche i suoi: è venuto per servire, non per farsi servire. Non è venuto innanzitutto a chiedere la vita dei suoi, ma ad offrire la propria. Chi vuol seguirlo, allora, non deve dimenticarlo. Ne va della fedeltà a lui, a Gesù, al suo messaggio, alla sua missione. Su questo noi cristiani siamo invitati a vigilare, a non permettere che la chiesa diventi "una" delle tante società di questo mondo.

Anche se si è finito col vestire i ministri della chiesa con gli stessi abiti dei dignitari della corte imperiale, anche se si è voluta sottolineare l'autorità assegnando quei privilegi che caratterizzano i governanti di ogni tempo, anche se si è costruito un corpo di norme che dovrebbe assicurare il buon funzionamento della comunità cristiana… quella frase: «Tra voi non è così», deve continuamente essere piantata in mezzo alle nostre assemblee, alle nostre riunioni, ai nostri incontri, ai nostri Consigli, per far sentire il profumo del Vangelo, lo scandalo della passione e della croce, l'esigenza del servizio. Perché il rischio che si sta correndo è troppo grande: è il rischio di perdere l'appuntamento con il Signore risorto che ci visita, il rischio di cercarlo là dove non si presenterà e di mancare all'appuntamento che ci aveva dato.

Dove e come si manifesta oggi Gesù in mezzo a noi? È lecito credere che i criteri che ha annunciato e vissuto non sono cambiati. E che dunque dobbiamo aprire bene gli occhi. Non per puntarli là dove si riuniscono i grandi della terra, ma là dove i piccoli vivono appassionatamente il Vangelo del servizio e della solidarietà.

(*Roberto Laurita*).